



L'Assemblea diocesana dedicata alla pastorale Giovanile è iniziata con un segno sorprendente e significativo rispetto alle attese,

alle preoccupazioni e alle speranze delle nostre comunità per la Pastorale Giovanile: oltre 750 partecipanti, provenienti da tutti i territori della Diocesi, di cui la metà giovani. Sì, il primo messaggio che è immediatamente emerso dalla sessione di lavori dedicata ai confronti per aree tematiche è stato quello di una ampia coralità, caratterizzata da una grande varietà di volti, di età, di vocazioni, di appartenenze, di esperienze e di competenze che hanno generato una esperienza tanto vivace quanto lieta di Chiesa diocesana. Il secondo segno offerto dall'Assemblea nella mattina del 27 maggio è stato quello del «clima» che si è potuto respirare fin dalle prime battute in plenaria, nei 50 tavoli di confronto sparsi nel Centro congressi, nella Curia e nell'oratorio della parrocchia del Santo Volto (per evidenti ragioni di spazio) fino al partecipato momento del pranzo che ha concluso i lavori della giornata. Sono stati gli stessi partecipanti a restituire la gioia del clima che si è respirato, di intensità e di concentrazione serie ma serene sulle grandi sfide in esame, di una molteplicità di visioni ricomposte in un ritrovato sentire ecclesiale, della certezza di poter unire il proprio sguardo allo sguardo colmo di fiducia del Signore Risorto.

Il terzo segno - che sarà approfondito e ripreso nella seconda sessione di lavori, venerdì 9 giugno, riguarda il coinvolgimento dei partecipanti, nella specificità delle tre aree di dibattito. 20 tavoli erano impegnati nel confronto sui «soggetti» della Pastorale Giovanile, in particolare sulla comunità e sulle figure educative di riferimento; altri 15 tavoli erano dedicati, rispettivamente, alla riflessione sui

Giovani nella Chiesa, fiducia e passione!

«luoghi» della Pastorale Giovanile (ambiti, ambienti di vita e Oratorio) e agli «strumenti» (la formazione dei formatori, i percorsi e le prassi). Le cinquantare relazioni consegnate dai facilitatori e dai verbalizzatori dei tavoli, a cui esprimiamo sincera gratitudine, fanno emergere un'autentica e diffusa passione educativa la quale, pur esprimendo divergenze di



impostazioni e alcune incertezze pastorali, rappresenta la condizione migliore per avviare il dibattito in plenaria nella serata del 9 ma, soprattutto, per affrontare con coraggio le scelte che saranno necessarie, per essere fedeli al mandato missionario del Signore e annunciare il

Vangelo alle giovani generazioni di oggi e di domani.

In particolare, il 9 sera, alle 19, dopo la preghiera iniziale e una breve introduzione, saranno proposte tre relazioni di sintesi sulle tre aree, maturare dal discernimento condiviso con i facilitatori e i verbalisti dei tavoli di confronto. Ciascuna sintesi cercherà di mettere a fuoco gli snodi salienti emersi dai dibattiti ai tavoli. Alle 20.45, dopo la pausa per la cena - per la quale è necessario prenotarsi all'atto dell'iscrizione - sarà aperto il dibattito in plenaria. Il confronto, con interventi liberi ma su prenotazione, verterà sulle questioni poste dalle sintesi dei lavori ai tavoli. Alle 22 circa, l'Arcivescovo concluderà il dibattito assembleare e indicherà le vie con cui proseguire l'opera preziosa svolta nei due giorni di confronto diocesano.

In queste ore continua ad aumentare il numero degli iscritti: è necessario e possibile farlo sul sito www.upgtorino.it o sul sito www.diocesi.torino.it. Ecclesialità, fiducia e passione: che questi tre segni, riconosciuti nella prima sessione dell'Assemblea diocesana, possano benedire e dischiudere il confronto del secondo appuntamento del 9 giugno, in ascolto della voce dello Spirito e della voce dei giovani.

don Luca RAMELLO

Venerdì 9 giugno
al Santo Volto
dibattito, conclusioni

La seconda sessione dell'assemblea diocesana sul tema «Con il tuo sguardo» si terrà il 9 giugno, dalle 19 alle 22.30 sempre al Centro Congressi del Santo Volto. È previsto il dibattito in assemblea e le conclusioni dell'Arcivescovo basate sulle sintesi dei cinquanta gruppi. A tutti coloro che hanno già ritirato il badge personalizzato il 27 maggio si raccomanda di portarlo anche il 9 giugno per non rifare l'accredito. Per tutti quelli che sono già iscritti, ma non hanno partecipato il 27 maggio, il badge verrà consegnato al banco degli accrediti la sera del 9 giugno. Per ulteriori informazioni o per iscrizioni alla serata del 9: www.diocesi.torino.it. Su YouTube il video della prima sessione di sabato 27 maggio e un'ampia fotogallery a cura di Andrea Pellegrini (sue anche le foto in questa pagina) su www.vocetempo.it.

INTERVISTA – UN BILANCIO DEL V «MONDIALE» CHE IL SERMIG HA ORGANIZZATO A PADOVA PER DAR VOCE A ISTANZE E ATTESE DEI GIOVANI

Olivero: «il mondo ha bisogno dei ragazzi»

È passato un mese dal 5° appuntamento mondiale dei Giovani che il Sermig ha organizzato a Padova. Con Erenesto Olivero tracciamo un bilancio di un incontro che ha messo in primo piano attese, speranze e ruolo dei giovani nella nostra società, in sintonia con il percorso affrontato dalla nostra Chiesa locale nell'assemblea diocesana e dalla Chiesa universale con la preparazione del Sinodo del 2018.



Decine di migliaia di giovani in piazza a Padova nel segno della pace, dell'impegno, della fraternità. E adesso?

Adesso, quella bellezza, la realtà di migliaia di ragazzi pronti a mettersi in gioco è chiamata alla prova dei fatti. Non sono un sognatore, credo davvero che il mondo possa cambiare, ma per farlo le parole non servono. C'è bisogno di tante svolte quotidiane, di sì detti per amore, di cambiamenti concreti. Perché l'amore non è mai un sorriso, un buon sentimento, ma un fatto concreto di giustizia. Amore è dare da mangiare agli affamati, accogliere lo straniero, vestire chi è nudo. Amore è non costruire più le armi, investire sullo sviluppo, garantire casa, cure e lavoro.

A Padova, hai invitato i giovani a ripartire proprio da questo amore...

Sì, è l'unica strada per non cadere nella trappola dell'odio. Secondo me stiamo vivendo uno dei momenti più difficili della storia, dove tutto porta alla pancia, alla paura, alla logica dell'uno contro l'altro. È comprensibile di fronte al dolore e alla violenza disumana che vediamo. È comprensibile, però mi chiedo: ci conviene? Ecco, io credo che mai come oggi possiamo scegliere di non rimanere prigionieri di questo odio, ripartendo dal bene che ognuno di noi può fare. Se i giovani entreranno davvero in questa logica, il mondo cambierà.

Non c'è troppo ottimismo nelle tue parole? I giovani sono davvero in grado di compiere questa «rivoluzione»?

Non sono ottimista, sono semplicemente realista. Il mio ragionamento parte da quello che ho visto in tanti anni, ma

anche a Padova. Il 13 maggio ho visto migliaia di ragazzi arrivati pagandosi le spese, con i loro progetti, le realtà delle loro parrocchie, associazioni, gruppi. Prato della Valle era come un mare, abitato da un silenzio che mi ha com-



mosso. Abbiamo ascoltato testimonianze fortissime, storie di perdono, di speranza, di riconciliazione. Storie che ci hanno fatto credere che è possibile cambiare le cose. Sono convinto che i giovani abbiano risorse immense. Loro possono prendere il buono del passato per renderlo presente e futuro. Ma devono poterlo fare.

Cosa glielo impedisce?

Per il mondo degli adulti, contano molto poco, non incidono nelle scelte, sono degni di attenzione solo quando sbagliano. Anche questa volta, non mi spiego come mai il nostro incontro abbia avuto pochissimi riscontri sui grandi

mezzi di comunicazione. Evidentemente, la speranza non fa notizia. Questo per dire che sicuramente c'è un problema di spazi negati, ma anche una responsabilità dei ragazzi. Un giovane oggi deve capire che può diventare grande solo se è capace di dire i sì e i no che contano nella vita. L'oggi e il domani hanno bisogno di giovani appassionati, puliti, pronti a pagare di persona.

Cosa ti aspetti da loro?

Mi aspetto una splendida normalità fatta di passione. Il mondo ha bisogno di giovani che entrino in politica, per dire no alla corruzione, semplicemente per servire. Giovani che diventeranno sacerdoti, imam e rabbini per essere uomini di Dio. Giovani che si sposeranno per formare una famiglia aperta agli altri e ai più poveri. Giovani che diventeranno grandi economisti, imprenditori, uomini di cultura per rendere più umano il campo della società civile. Tutto questo non è utopia, è normalità. Almeno dovrebbe esserlo.

Come si arriva a questo obiettivo?

Serve un patto tra generazioni. Lo abbiamo lanciato a Padova nella nuova Carta dei Giovani: dieci punti di impegno per essere persone diverse e costruire un mondo diverso. Al centro abbiamo messo la difesa della vita, la tutela dell'ambiente, la lotta alle disuguaglianze, ma anche una vita di relazione autentica, la riscoperta del senso della vita, l'ascolto della coscienza che vive e parla in ognuno di noi. Nei prossimi mesi diffonderemo ovunque questo appello che è già stato raccolto dal nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Sarebbe venuto anche

lui a Padova ad ascoltare i giovani, ma impegni istituzionali lo hanno portato in America Latina. Tuttavia, ha voluto essere presente con un videomessaggio di grande speranza. Ho capito che abbiamo un presidente che ama davvero i ragazzi.

Che frutti nasceranno dall'incontro di Padova?

Noi gettiamo semi, ci mettiamo a servizio della speranza con la nostra vita. I frutti non spetta a noi quantificarli, anche se dal primo Appuntamento dei Giovani della Pace a Torino nel 2002, tanti giovani si sono impegnati seriamente. Sento che se questo patto diventerà realtà, sarà l'inizio di un cambiamento. Aveva ragione frère Roger, fondatore della comunità di Taizé. Tanti anni fa mi consegnò una frase bellissima che ancora mi emoziona: «Basta un pugno di giovani per cambiare il corso della storia di una città, di un paese, del mondo». Aveva ragione. Quindi, i frutti ci saranno, ma senza puntare il dito. Una stortura del nostro tempo è quella di cercare sempre fuori da sé il nemico, il responsabile di ogni male. Io credo che solo la luce annulla il buio. E quella luce, posso essere io, puoi essere tu, possiamo essere noi. Giovani e adulti insieme.

Gian Mario RICCIARDI